DIECI STUDIOSI MARXISTI RISPONDONO ALLE DOMANDE DELL'*UNITÀ*

Il presente e il futuro dell'uomo

Galvano Della Volpe: *"Scomparso lo sfasamento tra progresso morale, sociale e progresso tecnologico, che caratterizza gli Stati capitalisti, tutte le energie in uno Stato socialista si applicano a scopi pacifici sia interni che esterni,,* - Mario Spinella: *"La conquista degli spazi è un momento assai importante del processo storico che deve condurre a un mondo unificato,,* - Lucio Lombardo Radice: *"Oggi, dissipatesi le nebbie revisioniste, l'accento va posto sul coraggioso sviluppo ideale del movimento operaio e socialista,,*

Le sei domande

1ª DOMANDA: *E' giusto dire che con la iniziata conquista dello spazio comincia una nuova èra dell'umanità? Che si sposta il centro della storia dell'uomo?*

2ª DOMANDA: *Quale rapporto vi è tra la concezione marxista del passaggio «dalla preistoria alla storia» e le prospettive che apre la conquista dello spazio?*

3ª DOMANDA: *Si è riconosciuto ormai universalmente che l'organizzazione della cultura e della ricerca scientifica in URSS è la più idonea per garantire i sensazionali progressi cui assistiamo. In che senso, però, si può affermare che ciò deriva dalla natura socialista della società sovietica?*

4ª DOMANDA: *La concezione del mondo, quale è stata elaborata dai classici del materialismo storico e dialettico, è destinata a trovare nuove conferme, sviluppi, oppure smentite o modificazioni dall'epoca nuova in cui entriamo?*

5ª DOMANDA: *Che contenuto teorico ed educativo deve avere, nella situazione attuale, la lotta per un «nuovo umanesimo»?*

6ª DOMANDA: *Come è possibile avviare a superamento la tradizionale frattura tra cultura umanistica e cultura scientifica nel nostro Paese?*

Diamo qui sopra le sei domande che l'Unità ha rivolto a dieci noti e valorosi studiosi marxisti. Pubblichiamo oggi, di seguito, le risposte inviateci da tre di essi; il prof. Galvano Della Volpe risponde complessivamente a tutte; mentre il prof. Lucio Lombardo Radice risponde sulla terza e la quarta avendo già sviluppato nel passato (in particolare nel suo volume L'uomo del Rinascimento) *i temi contenuti nelle altre.*

Galvano Della Volpe

Galvano Della Volpe, ordinario di storia della filosofia all'Università di Messina

Il rapporto tra il concetto marxistico del passaggio «dalla preistoria alla storia» e le prospettive aperte dalla conquista sovietica dello spazio è molto stretto perchè la storia marxisticamente intesa consiste proprio nel crescente sviluppo del dominio dell'uomo sulla natura, dell'uomo — si badi — in quanto ente sociale e però organizzato e divenuto potente: dondè le condizioni di preferenza o particolarmente vantaggiose in cui viene a trovarsi uno Stato socialista nel campo delle conquiste scientifiche, anche le più ardue: cioè uno Stato che trae certo il suo massimo vigore nel campo scientifico naturalistico (o fisico) dalla base scientifico-morale raggiunta con la socializzazione dell'economia e relativa abolizione del profitto etcetera, col realizzato dominio della natura ch'è in noi, insomma: per cui, scomparso quello sfasamento o stato di disarmonia tra progresso morale, sociale, e progresso tecnologico, che caratterizza gli Stati capitalisti, tutte le energie in uno Stato socialista si applicano naturalmente a scopi pacifici, sia interni, per così dire, o concernenti il benessere materiale-morale dei membri della società stessa, che esterni ossia miranti alla conoscenza e conquista dell'universo Col che si è risposto implicitamente a tanti altri quesiti, principalmente a quello del contenuto teorico ed educativo che deve avere, nella situazione attuale, la lotta per un nuovo Umanesimo.

Mario Spinella

1-2 — I recenti successi nel campo della conquista della spazio mi hanno profondamente colpito ed entusiasmato. Non direi tuttavia che essi aprano un'era nuova dell'umanità, o segnino un momento cruciale nel passaggio dalla «preistoria alla storia». Mi sembra abbastanza pacifico per un marxista che l'evento decisivo in questo senso sia stata la rivoluzione socialista del novembre 1917. Il centro della storia degli uomini sono, e rimangono, i rapporti economico-sociali.

E' su questo terreno che le stesse straordinarie conquiste della scienza e della tecnica sovietiche vanno, per così dire, interpretate. Che l'arretrata Russia degli Zar si sia trasformata in soli quarant'anni (e quali anni!) in un Paese all'avanguardia nella esplorazione degli spazi, mi sembra il dato di fatto più importante e ricco di significato. Solo indirettamente, in quanto accelera nella coscienza degli uomini la consapevolezza della superiorità del socialismo, la conquista degli spazi, per il modo in cui è avvenuta, mi sembra un momento assai importante del processo storico che deve condurre a quello che Antonio Gramsci chiamava «un mondo unificato».

3 — Il coordinamento razionale dei mezzi di cui la società dispone verso un fine, la pianificazione integrale, sono una caratteristica della società socialista, che gli Stati capitalistici possono al più imitare solo parzialmente. Ma ciò non è tutto: la direzione «umanistica» della scienza sovietica è anch'essa espressione di una società di liberi e di eguali, la cui ansia di conoscere e di innovare non è infrenata dagli aspetti privatistici della economia, della ideologia, della stessa ricerca scientifica.

4 — Questa è per me la domanda più difficile. Intanto non porrei insieme «smentite» e «modificazioni», che sono cose assai differenti. Realtà in movimento e concetto della realtà — osserva Gramsci in un noto passo — storicamente devono essere concepiti come unità inseparabile, sicchè col variare della prima deve variare necessariamente anche il secondo. In altri termini, anche senza ricevere mai «smentite», la concezione del mondo del marxismo mi sembra non possa non modificarsi con il fluire della realtà, sempre più rapido quanto più gli uomini prendono coscienza di quest'ultima e la dominano. In una lunga prospettiva, direi, ancora con Gramsci, che anche il marxismo, a un grado determinato dello sviluppo dei rapporti economico-sociali (quando si instauri il «regno della libertà») verrà superato. Il fatto che, a tutt'oggi, lo sviluppo storico abbia largamente confermato, in ciò che è essenziale, la concezione marxista, non contraddice, ma anzi ribadisce, la validità di questa interpretazione.

Mario Spinella, della direzione della rivista «Società»

5 — Mi ripeto con una certa monotonia. Anche per questa domanda la risposta mi sembra una sola: non può esservi lotta, anche teorica ed educativa, per un «nuovo umanesimo», che non sia lotta, anche teorica ed educativa, per il socialismo. E dove quest'ultimo è già realizzato, la tensione verso un nuovo umanesimo è inclusa nella lotta per la costruzione del comunismo.

6 — Anche questa è una domanda difficile. Escludo che le forze attualmente detentrici del potere oggi in Italia abbiano preoccupazioni del genere. Perciò spetta alle forze di opposizione, nel senso più lato, stimolare la pubblica opinione, condurre una grande azione di propaganda e di agitazione, raccogliersi intorno a un programma di massima, che si riferisca in primo luogo alla scuola, e poi alla radio, alla televisione e a tutti gli altri strumenti della educazione di massa. Una tale azione, per l'ampiezza dei consensi capace di raccogliere, può avere successo anche a non lunga scadenza e costituire uno degli strumenti per il rinnovamento democratico del nostro Paese. Nel corso stesso di questa grande agitazione nazionale potrebbero precisarsi i fini e i mezzi per restituire unità alla cultura, elemento essenziale, a mio parere, della riforma «intellettuale e morale» cui Gramsci così spesso si riferisce.

Lucio Lombardo-Radice

3-4 — Ho avuto occasione di esprimere il mio pensiero sui temi proposti dalle due prime domande, recentemente, nella stampa periodica. Le ultime due domande, sulla lotta per un nuovo umanesimo e sulla tradizionale frattura, in Italia, tra cultura umanistica e cultura scientifica, concernono i temi centrali dibattuti e sviluppati dalla rivista *Riforma della scuola*, che condirigo insieme a Dina Jovine-Bertoni; sono i temi che mi hanno sempre maggiormente appassionato, e ad essi ho dedicato numerosi studi e scritti. Per non dare all'inchiesta dell'*Unità*, quindi, una risposta un poco stanca, per non ripetere idee più volte espresse, desidero limitarmi agli argomenti della terza e quarta domanda.

Il giudizio sull'Unione Sovietica è una pietra di paragone per tutti gli uomini dei nostri tempi. I grandiosi successi sovietici nei lanci spaziali non possono essere ormai negati, e neppure minimizzati da nessuno; si può però tentare di limitare il discorso al «settore» missilistico, esaltare gli *Sputniki* e i *Luniki* come prodotti di una *isola* di tecnici e scienziati di altissima qualifica: di una isola che può essere, come la immaginaria Laputa dei viaggi di Gulliver, una terra di matematici sospesa nel cielo, sopra una terra misera o iniqua o incolta. Ma questa è una linea di ripiegamento dell'antisovietismo davvero assai debole, e non difendibile. Che il primato spaziale sovietico implichi una aristocrazia tecnico-scientifica in quel campo, è chiaro: ma è quasi altrettanto chiaro che una siffatta aristocrazia nasce democraticamente da una cultura, da una scuola, da una società evolutissime. Tra i primi ad accorgersene sono stati i dirigenti del *Board of education* federale statunitense, non certo socialisti, i quali — subito dopo il primo *Sputnik* — hanno voluto studiare a fondo la scuola sovietica, quella di tutti i cittadini e di tutti i giorni, per comprendere le ragioni profonde della superiorità sovietica.

La linea di ripiegamento della «aristocrazia spaziale» e della «superiorità settoriale» non regge, e su di essa l'antisovietismo non potrà attardarsi, così come non può più utilizzare i «capisaldi» della «barbarie asiatica», del «Gran Turco» redivivo ecc., già assai barcollanti, che hanno ricevuto da *Lunik II* l'ultimo colpo, che li ha mandati in pezzi. I lanci spaziali sovietici, dunque, non possono essere oggetto di un discorso a sè, ma debbono essere un punto di partenza per cominciare, o riprendere, con molte persone oneste, un discorso serio sull'Unione Sovietica Un discorso serio, e semplice.

Credo, infatti, che moltissimi uomini, i quali ieri credevano in buona fede al mito antisovietico, cioè a un socialismo sovietico «negazione di civiltà», siano oggi *già convinti* che nell'Unione Sovietica vive e opera una grande, nuova civiltà. Credo che moltissimi, ieri, non riuscissero a vedere, nell'URSS, se non *schemi*: politici, economici, ideali, e oggi comincino a intravvedere *uomini*. Quante *cifre* abbiamo dato noi, militanti del socialismo, sull'Unione Sovietica! Cifre sulla progressiva riduzione, fino alla scomparsa, dell'analfabetismo; cifre sulla diffusione popolare del libro, sull'affluenza del pubblico ai musei, sulla creazione di nuove Università, Accademie, Istituti di istruzione superiore, anche nelle lontane Repubbliche che certi nostri testi di geografia considerano ancora popolate da selvaggi nomadi pastori: e ci vogliamo limitare agli indici di uno sviluppo culturale.

◆

Ora (e se in parte può essere stato nostro difetto, in parte maggiore è stata prevenzione e «mancanza di fantasia» da parte di tanti), molti che pur hanno creduto a quelle cifre non si sono resi conto che non si trattava solo di quantità, ma di qualità: che in quei numeri c'erano il «Poema pedagogico» e la «Educazione dei sentimenti»; c'era la gioiosa conquista dell'alfabeto e della cultura da parte di milioni di uomini, che trasformavano così la loro personalità, elevandola; c'erano teoremi e calcoli, ragionamenti ed esperienze, scoperte piccole e grandi di una nuova, ampia, viva, democratica «*intellighentia*». Tutti noi che siamo stati nell'URSS, dopo la fine del fascismo, durante gli ultimi quindici anni, abbiamo osservato il fenomeno diffuso della lettura di buoni e ottimi libri da parte di «uomini della strada», autisti o massaie, nelle soste, nelle file, sugli autobus. Lo abbiamo scritto, lo abbiamo ripetuto, e più di una volta siamo stati derisi dai sapientoni che pontificavano sulle cattedre di antisovietismo. Invece, proprio da *quelle* piccole cose bisogna partire, se si vuole comprendere la natura della civiltà socialista.

Natura della civiltà socialista, nel campo della cultura e della scienza, significa una cosa molto semplice: vuol dire che i fatti culturali, educativi, scientifici hanno un *posto* diverso, in quella civiltà, di quello che occupano nella civiltà capitalistica. Lenin che, negli ultimi anni della sua vita, in piena carestia, in un paese stremato, diceva che anche nel più terribile inverno non si doveva lesinare per i maestri elementari: ecco la natura della società socialista. I libri, e i libri migliori, i classici del pensiero e dell'arte di ogni tempo e di ogni paese, stampati a migliaia e centinaia di migliaia di esemplari, a prezzo irrisorio, a prezzo «antieconomico», anche negli anni più duri dei primi piani quinquennali, anche quando scarseggiavano vestiti e scarpe: ecco la natura della società socialista. Le edizioni di trattati scientifici in lingue che non avevano prima della rivoluzione forse neppure un alfabeto, le Università che sorgono nella vecchia steppa, e che hanno per allievi i figli dei nomadi: ecco ancora la natura della società socialista. Gli stipendi più alti, e i riconoscimenti pubblici più elevati, e gli articoli principali sulla stampa, dedicati ai pionieri della cultura e della scienza: ecco cosa significa diversa natura della società socialista.

Lucio Lombardo Radice, ordinario di geometria all'Università di Palermo

Come si fa a non comprendere che tutto ciò significa un nuovo costume, una nuova mentalità, un nuovo orientamento ideale e pratico, una nuova psicologia individuale e una nuova opinione pubblica, un posto nuovo dato alla cultura, alla educazione, alla scienza, diverso e più alto di quello che esse tenevano in tutte le precedenti civiltà, compresa quella capitalistica, pur suscitatrice di tanti progressi tecnico-culturali? Se volessimo far nostra una frase fatta della retorica italica, diremmo che chi disconosce queste semplici ed evidenti verità ha il capo «cerchiato di fredda tenebra»: certo è che, se non vogliono suscitare il riso, coloro che per tanti anni hanno cianciato di «barbarie materialistica» e di «negazione dello spirito», parlando della civiltà socialista dell'URSS, debbono oggi fare frettolose palinodie. Ne abbiamo già letto più d'una, e ce ne rallegriamo, perchè fa sempre piacere vedere l'atmosfera culturale liberarsi da miti e menzogne, ma non crediamo che sia il caso di ridare credito ai «ricreduti», che hanno troppo esaurientemente dimostrato la loro mancanza di serietà culturale, trinciando giudizi senza informarsi, senza studiare, senza riflettere con un minimo di serietà e di onestà.

Quando si dice *natura* di una civiltà ci si riferisce alle sue linee fondamentali di sviluppo, a ciò che una civiltà costruisce in modo permanente e duraturo, anche quando i suoi governanti commettono errori, anche quando i suoi filosofi elaborano formule insoddisfacenti. Che la natura della società socialista, nel campo della cultura, sia quella che abbiamo cercato di delineare in modo semplice e necessariamente approssimativo, non implica perciò che tutto sia giusto e tutto sia buono e tutto sia *adeguato* a quella natura nella direzione politica, organizzativa, ideale della società sovietica. In particolare, anche se in un discorso politico, in una poesia, in un articolo cogliamo elementi nuovi e vivi, non ci sembra che la elaborazione ideale degli intellettuali sovietici (intellettuali in senso lato) sia ancora adeguata al livello attuale e alle possibilità avvenire della civiltà sovietica.

◆

Vi è stata la tendenza, nella cultura sovietica, a considerare il marxismo come un corpo di dottrine stabilito e codificato, dal quale non restavano che dedurre conseguenze e applicazioni quasi automatiche. Il principio leninista del marxismo vivente, che si sviluppa e *si modifica* ad ogni nuova grande conquista e scoperta dell'umanità, per quanto riconfermato in linea di principio, non sembra ancora divenuto carne e sangue (cioè: metodo) della ricerca e della elaborazione ideale. Ma, nel campo ideale, non vi sono confini: e pertanto questa mia osservazione o meglio impressione (non ho a mia disposizione tutti gli elementi per esprimere un vero e proprio giudizio) valga innanzitutto come autocritica di marxista italiano. Certo è che oggi, dissipate dallo sviluppo degli avvenimenti certe nebbie revisioniste, l'accento va posto non più sulla difesa di certi sacrosanti principi del marxismo, riconfermati e rinsaldati dai fatti, ma sul coraggioso sviluppo ideale del movimento operaio e socialista.

RIVISTA DELLE RIVISTE

Krusciov in America

Notizie e commenti sul viaggio di Nikita Krusciov in America passano dai quotidiani e settimanali alle riviste. Particolarmente interessanti, tra gli altri, appaiono gli scritti che dedica la rivista socialista Mondo operaio *(n. 8-9) a quello che il suo editoriale, di Guido Mazzali, definisce «l'incontro del secolo». Interessanti perchè un giudizio positivo sui risultati dei colloqui Krusciov-Eisenhower viene dato senza riserve e perchè, anche in politica interna, si adombrano le prospettive nuove di avanzata popolare che il processo distensivo internazionale apre.*

Dell'argomento si occupano, oltre a Guido Mazzali, Raffaello Uboldi e Giuseppe Tamburrano. L'Uboldi ricorda, sulla scorta di un apprezzamento di Walter Lippmann, che «se il Presidente americano si è risolto a dare il via, quasi al termine della sua carriera presidenziale, al dialogo diretto russo-americano, ciò è stato perchè egli non vedeva altra alternativa possibile» e aggiunge che «il processo del disgelo costituisce una delle necessità vitali del nostro tempo». Giuseppe Tamburrano, a sua volta, osserva come i socialisti siano favorevoli alla distensione anche perchè «essa si farà sulla pelle dell'Europa clericale e imperialista», aumentando le contraddizioni degli schieramenti governativi italiani, francesi e tedeschi e le possibilità delle opposizioni. «Compito del PSI — egli così può concludere — sul piano interno e sul piano europeo è di aiutare sia il rafforzamento delle opposizioni che lo sviluppo delle contraddizioni in campo d'Ignomante». Ci si può lagnare che in tutto il contesto del discorso si prescinda totalmente dal problema dei rapporti tra queste «opposizioni»: ogni riferimento al partito comunista è accuratamente evitato allo stesso modo come al limite rimane una assurda contrapposizione tra «comunismo e democrazia». E non solo ci si può ma ci si deve quando una certa riserva ideologica, o meglio un astratto paradigma (per cui — a voler seguire alla lettera le affermazioni di Mazzali — la funzione del movimento operaio in Occidente diventerebbe quella di comporre «la antitesi di due sistemi sociali», e di «assimilare quanto di valido e profittevole esiste nel sistema americano» in quello sovietico») impediscono di affrontare in pieno i termini più attuali, politici, aperti dal processo distensivo.

E' sulla ricerca di comuni soluzioni positive che si deve muovere, a nostro avviso, la elaborazione di tutto il movimento operaio, per rendere concreta agli occhi delle masse un'alternativa democratica e socialista. Tanto più il compito è urgente se — come afferma il compagno Mazzali — la borghesia italiana, al pari del capitalismo occidentale, è in grado di «liberare e destinare nuove energie alla lotta di classe e di arroccarsi in modo più massiccio e più rigido su una posizione di intransigenza».

* * *

Del viaggio di Krusciov si occupa anche ampiamente una rivista come Tempo Presente. *Sul piano della cronaca, anzitutto. E merita una lunga citazione, tanto appare illuminante di un aspetto di quel viaggio, la lettera che dagli Stati Uniti invia Mauro Calamandrei. In essa ci si sofferma sulle remore che lo stesso gruppo dirigente repubblicano frapponeva al viaggio, oltre che sul tipo di accoglienza da riservarsi all'ospite:*

«Eisenhower — annota il Calamandrei — aveva deciso di invitare Krusciov a visitare gli Stati Uniti solo perchè questa sembrava l'ultima carta disponibile per poter riprendere trattative serie con Mosca su problemi urgenti come lo statuto di Berlino e il disarmo; ma era persuaso di poter evitare perfino le espressioni più elementari di cordialità, quelle che non si negano neppure a un nemico. Basta avere in mente la faccia da funerale di Eisenhower per tutto il percorso dall'aeroporto Andrews a Washington per rendersi conto di quanto deciso egli fosse a recitare questa parte, piuttosto ridicola oltrechè impossibile. Come se non bastasse, Nixon, che si guardò bene dall'accompagnare Krusciov durante il viaggio, tranne che ai ricevimenti ufficiali, ebbe la brillante idea di creare per Krusciov una "squadra della verità", come fanno da vari anni i repubblicani durante le campagne elettorali, mettendo alle calcagna dei maggiori candidati democratici degli oratori i quali, appena gli avversari han finito di parlare, prendono la parola per "confutare le menzogne e ristabilire la verità" (repubblicana, naturalmente).

«Era questo l'incarico speciale affidato a Henry Cabot Lodge jr. sotto il pretesto di far da guida allo sgradito ospite. E fu per por fine a questo boicottaggio che Krusciov inscenò a sangue freddo, a quel che tutti gli osservatori poterono constatare, le famose "arrabbiature" di Los Angeles. L'ultima cosa che Krusciov volesse fare era di tornarsene a casa; ma, da grande attore qual è, egli non si limitò a rivelare le sue intenzioni in pubblico. Come ha raccontato lui stesso in quell'affascinante documento che è il suo discorso moscovita sul viaggio in America, mandò Gromiko a dirlo a Cabot Lodge. Il rampollo dell'aristocratica famiglia bostoniana i cui membri, secondo un vecchio proverbio, parlano solo con Dio, si prese una tal paura da dimenticare immediatamente la sua consacrazione alla causa della verità: e altrettanta ne presero al Dipartimento di Stato, dove fu deciso di buttare a mare le geniali trovate diplomatiche e politiche di Nixon. Da quel momento Krusciov ebbe pieno controllo della situazione, riuscendo fra l'altro a spezzare il silenzio e l'immobilità del pubblico».

A parte il colore della descrizione, alcuni particolari che essa offre hanno ancora — ci sembra — il sapore di una primizia, quasi di una rivelazione. La «squadra della verità», non funziona dunque sempre. Curioso, piuttosto, è il fatto che il direttore di Tempo presente *commenti, qualche pagina dopo il racconto del suo collaboratore, il viaggio di Krusciov con un'ironia che è destinata allo stesso fiasco. Egli scrive che «è merito grande del signor Krusciov aver ridotto esplicitamente la questione del comunismo a quella di un detergente che lava, sgrassa e sbianca la società meglio del capitalismo». E crede di dire cosa atroce. Nicola Chiaromonte non si è accorto di avere — colla sua metafora pubblicitaria — semplicemente parafrasato Engels che scriveva appunto nell'*Evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza: *«Il socialismo consente che effettivamente per la prima volta sia assicurata a tutti i cittadini non solo una esistenza pienamente soddisfacente e che diventi di giorno in giorno migliore, ma lo sviluppo pienamente libero delle loro attività fisiche e spirituali».*

p. s.

Segnalazioni

Su *Rinascita* di ottobre appare un'intervista col compagno Luigi Longo su «Dieci anni di nuova democrazia nella R.D.T.». In *Società* n. 5 continua il saggio di Giuseppe Berti su «Fonti ideologiche e orientamenti sociali della democrazia italiana». In *Casabella* di settembre scritti di C. Aymonino, Sergio Lenci, Carlo Chiarini, Marcello Girelli e Giancarlo De Carlo su Matera.

SIGNIFICATIVA DICHIARAZIONE DELL'ILLUSTRE SCIENZIATO DI TIVOLI

Segrè: "Considero il Premio Nobel un riconoscimento alla scienza italiana,,

Non meno di 14 fisici italiani hanno dato un preciso contributo alla conclusione vittoriosa della "battaglia per l'antiprotone,, - Le colpe del fascismo e quelle dei clericali

BERKLEY — Una recente foto dei due premi Nobel, Emilio Segre e Owen Chamberlain (Telefoto).

Parlando a S. Francisco con un corrispondente dell'ANSA, il prof. Emilio Segrè ha detto: «L'onore conferitomi con l'assegnazione del Premio Nobel mi è doppiamente gradito, anche perchè implica un riconoscimento per l'Italia e per la scienza italiana. Molte delle mie scoperte, per modeste che siano, furono fatte durante i miei anni di lavoro in Italia, ed anche la scoperta dell'antiprotone, che si è potuta ottenere solo grazie all'ampio incoraggiamento ed agli splendidi mezzi forniti dalla tecnica americana, ha le sue radici nei miei studi italiani».

L'assegnazione del Premio Nobel per la fisica ad Emilio Segre e Owen Chamberlain, mette — di fatto — in luce il decisivo contributo che la scienza italiana ha dato alla scoperta dell'antiprotone, «questo fantasma — come è stato autorevolmente detto — che ha ossessionato una intera generazione di scienziati».

La «presenza italiana» in questa scoperta di eccezionale interesse è testimonianza innanzitutto, ma non soltanto, dell'apporto personale del prof. Segrè, uno dei membri di quel brillante gruppo di fisici nucleari di fama internazionale usciti dall'Università romana fra il 1927 e il 1939, che dal nome del celebre caposcuola Orso Mario Corbino, furono chiamati «i ragazzi di Corbino».

Fu uno dei più gravi, imperdonabili, storici delitti del fascismo l'aver cacciato — con boriina idiozia — in esilio una parte di quei preziosi cervelli (lo stesso Segrè, Pontecorvo, Fermi), semplicemente perchè di religione ebraica.

Ma la storia della scoperta dell'antiprotone contiene altri nomi di scienziati italiani. Sfogliamola rapidamente. L'esistenza dell'antiprotone, o protone negativo, era stata teoricamente prevista fin dal 1928 dal fisico inglese Dirac, come conseguenza dell'equazione relativistico-ondulatoria che porta appunto il suo nome. Andreson (americano), Blackett (inglese) e Occhialini (italiano) confermarono successivamente tale teoria.

Dopo la seconda guerra mondiale, furono fatte varie osservazioni sui raggi cosmici, osservazioni che con notevole fondamento, ma non con certezza, furono attribuite a processi di «annichilimento» dovuti ad antiprotoni. Un primo evento di tale natura fu osservato nel 1954 dal prof. Marcel Schein dell'Università di Chicago. Un processo analogo fu quindi osservato da un gruppo di fisici dell'Università di Torino (Debenedetti, Garelli, Tallone, Vigone e Wataghin) e dell'Università di Genova (Milone).

Su tali osservazioni scientifiche rimase tuttavia sempre l'ombra del dubbio. Più chiari, e quindi più decisivi agli effetti dello sviluppo delle ricerche sull'antiprotone, furono altri due «eventi». Il primo fu l'apparizione di tracce «insolite» su una lastra impressionata dai raggi cosmici ad alta quota da parte dei fisici nucleari del Politecnico del Massachussets, Bridge, Courant, De Staebler e Bruno Rossi, italiano, quest'ultimo già titolare della cattedra di fisica dell'Università di Padova.

Nel gennaio 1955, studiando alcune lastre esposte ai raggi cosmici a 30 chilometri d'altezza, mediante palloni sonda lanciati due anni prima nel cielo della Sardegna, un gruppo di scienziati dell'Istituto di Fisica dell'Università di Roma raggiunse la «quasi certezza» dell'esistenza dell'antiprotone. Un mese dopo, i risultati di tali studi furono pubblicati sulla rivista scientifica Nuovo Cimento. *I componenti di questa brillante èquipe sono: professor Edoardo Amaldi, membro dell'Esecutivo dell'Unione internazionale di Fisica e direttore dell'Istituto di Fisica dell'Università di Roma, Carlo Castagnoli, Giulio Cortini, Carlo Franzinetti ed Augusta Manfredini (l'unica donna, se non andiamo errati, che abbia partecipato alla «battaglia per l'antiprotone»).*

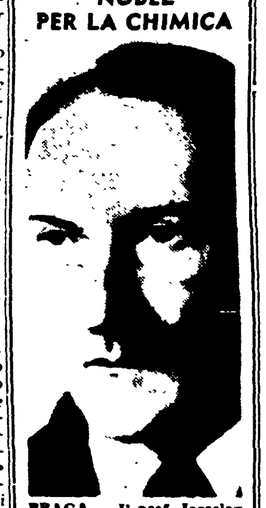
Nell'ottobre dello stesso anno, valendosi del «bevatrone», una formidabile macchina costata sei miliardi di lire, capace di sprigionare altissime energie, pari a 6,2 miliardi di elettroni-volt, Emilio Segrè, Owen Chamberlain, Wiegand e Ypsilantis riuscirono a produrre artificialmente gli antiprotoni, e a dimostrare così, in modo definitivo, l'esistenza della misteriosa particella di materia che, in determinate condizioni, avrebbe la capacità di disintegrare la materia stessa.

In seguito, su richiesta dell'èquipe Segrè, il «Gruppo dei Cinque» di Roma studiò alcune lastre impressionate durante gli esperimenti fatti col «bevatrone», scoprendo un processo di «annichilimento», cioè di «morte» di un antiprotone. La collaborazione fra l'Università di Roma e quella di California, che controlla il «bevatrone» di Berkeley, continua tuttora e darà certamente nuovi, brillanti risultati.

Abbiamo ricordato queste cose non certo per trarne motivo di retorica esaltazione nazionalistica, ma per richiamare l'attenzione del lettore su alcuni fatti che non saranno mai abbastanza sottolineati. Il fascismo cacciò gli scienziati israeliti, e fu colpa grandissima contro il nostro Paese. I governi democristiani — compreso quest'ultimo — hanno a tal punto lesinato i fondi necessari allo sviluppo della ricerca scientifica da costringere i nostri scienziati, fisici, biologi, matematici, a scendere sul terreno dell'agitazion

Nel momento in cui il mondo intero riconosce i meriti della «scuola italiana», queste cose debbono essere ricordate con forza, a vergogna dei responsabili e ad illuminazione del pubblico, specialmente delle nuove generazioni, le più gravemente colpite dall'acuirsi della crisi della scuola

IL PREMIO NOBEL PER LA CHIMICA



PRAGA — Il prof. Jaroslav Heyrovski premio Nobel per la chimica (Telefoto)